



COMUNITÀ PASTORALE

BEATO A. I. SCHUSTER

Parrocchie di Venegono Inferiore e Superiore

Omelia del Giovedì Santo

In uno stile di essenzialità che caratterizza questo momento, intuisco che anche un'omelia (scritta!) debba seguire questo schema. In una vita di ristrettezza che ora siamo chiamati a vivere, intuisco che poche sono le parole "umane" che ci rimangono, in uno stile di isolamento che subiamo oggi per il bene nostro e dei nostri figli, intuisco che abbiamo bisogno di una parola che libera e che ci faccia respirare.

Oggi e sempre, almeno credo, abbiamo bisogno di domande. Domande che non trovano sempre risposte, ma domande giuste che per lo meno, ci mettano sulla via buona.

La Scrittura è piena di domande. Punti interrogativi che sono passati attraverso le labbra dei nostri padri nella fede: Abramo, Isacco e Giacobbe, salendo per le gole dei profeti che ci gridavano il punto in cui guardare, fino a giungere alla bocca di quei discepoli di un

Maestro senza casa e senza chiesa. “Gesù, dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?”

Questa mi sembra proprio la nostra domanda. La domanda per questo tempo.

Oggi diremmo: “Gesù, ma come facciamo a preparare la Pasqua se non ci siamo preparati tanto bene in questa quaresima?”

Oggi diremmo: “Gesù, ma come facciamo a preparare la Pasqua con questa paura che abbiamo di ammalarci, di morire, di restare soli?”

Oggi diremmo: “Gesù, ma come facciamo a preparare la Pasqua se non possiamo nemmeno andare in Chiesa?”

Io non ho risposte esatte a queste domande che immagino potremmo farci noi uomini e donne di oggi, ho solo qualche pensiero che inevitabilmente rinvia ad altre domande.

“È proprio vero che non ci siamo preparati in questa quaresima a vivere la Pasqua?” Forse è stata la quaresima più profonda che abbiamo mai vissuto nella nostra vita. Diciamo e insegniamo ai nostri figli che la quaresima è il tempo del digiuno, della carità e della preghiera. Ci abbiamo sempre provato a vivere queste tre cose, ma la vita di prima ci ribaltava in altre mille attività. “Non abbiamo forse

vissuto il digiuno non potendo più comprare tutto quello che prima davamo per scontato dopo lunghe file fuori dai supermercati?”, “Non abbiamo forse vissuto la carità preoccupandoci per chi non poteva fare la spesa e andare in autonomia in farmacia?”, “Non abbiamo vissuto forse la carità telefonando o whatsappando a tutti nostri cari, ma soprattutto a quelli che ci sembravano “meno cari” per antipatie reali o presunte?”, “Non abbiamo forse intensificato la preghiera: quella di lode, di contemplazione e soprattutto quella di intercessione per chi sapevamo essere in un letto di ospedale o semplicemente a casa da solo?”

Io credo di sì. Io credo che ci siamo preparati bene per questa quaresima. Siamo pronti.

“Ma come possiamo prepararti la Pasqua Gesù con questa paura che a volte ci prende lo stomaco?”, “Ma come possiamo prepararti la Pasqua Gesù che ci sentiamo così soli e a volte vulnerabili?” Nel Vangelo di questa sera, il sacerdote avrebbe letto e commentato la vicenda di Gesù che si reca nell’orto degli ulivi per pregare suo Padre. Gesù aveva talmente tanta paura, dicono le Scritture, che sudò sangue. Altro che paura, angoscia ai massimi livelli! Non siamo tanto lontani da Gesù in questo momento che ci terrorizza. “Non credete anche voi che non siamo tanto lontani da Gesù che si affida al padre e dice:

“Allontana da me questo calice?”. Anche Gesù aveva paura come ne abbiamo noi. Aveva paura di morire, di restare solo. Anche Gesù - almeno credo- avrebbe fatto altro in quel momento.

Credo di poter dire che, a questo punto, ci siamo preparati e siamo pronti per fare la Pasqua da te Gesù.

“Ma come facciamo a preparare la Pasqua se non ci sono nemmeno le funzioni religiose e non possiamo nemmeno andare in Chiesa?” Mi viene però da formulare un’ennesima domanda: “Non è forse vero che spesso davamo per scontato le funzioni alle quali partecipavamo?”, “Non è forse vero che a volte le liturgie ci pesavano un po’ e allora cercavamo scuse per abbellirle con trovate di vario tipo”? Sembrava, prima, che la liturgia non fosse abbastanza e che avessimo bisogno di altro. Eppure, ora tutto questo ci manca e desideriamo ancora una volta celebrare insieme quella “solita” liturgia. Il virus ha ridotto tutto all’osso, anche le nostre belle cerimonie, ma non ci può togliere il desiderio di pregare insieme e fare Pasqua. Questo rimane e deve rimanere vivo. Per questo vi esorto a pregare nelle vostre case coltivando quel desiderio di poterci vedere e abbracciare nuovamente, ma soprattutto nella fede viva e analoga di quegli stessi discepoli che più di duemila anni fa chiesero

timidamente a Gesù: “Ma dove vuoi che prepariamo perché tu possa fare Pasqua Gesù?”

Questo tempo può averci tolto molte cose, ma quello che personalmente sento più vivo, e che il virus non può toglierci, è **l'amore che Gesù ha per noi**. Proprio perché uomo Gesù ora sta soffrendo con noi, ora sta piangendo con noi per la scomparsa dei nostri cari e dei nostri amici, Gesù non è un nemico in questo momento, non è un dittatore che se la sta ridendo perché ci vede concitati male, ammalati, vulnerabili e assai innervositi. Il Figlio di Dio sta vivendo questa situazione con noi. Altrimenti -scusate- che Dio sarebbe?

Anche quest'anno, soprattutto quest'anno la Pasqua verrà. Gesù risponderà così ai suoi discepoli: “Il mio tempo è vicino, farò la Pasqua da te con i miei discepoli”.

“Siete pronti?” Mi sembra che tutti, nessuno escluso, siano pronti per fare la Pasqua. Signore Gesù, figlio di Dio, faremo la Pasqua con te... **siamo pronti!**